

**Quello di Emile Weaver è un caso recentissimo che evidenzia tanto l'ipocrisia di chi difende il diritto all'aborto, come l'uso della doppia morale, ampiamente diffuso nella società odierna.**

**È accaduto in Ohio, negli Stati Uniti. Emile, una studentessa poco più che ventenne, è stata condannata – qualche giorno fa – alla pena dell'ergastolo. L'accusa è pesante: aver soffocato, nel mese di aprile del 2015, con un sacco della spazzatura, subito dopo il parto, il neonato.**

**Giustamente, la vicenda ha riacceso, nei media, il dibattito sulla natura del diritto all'aborto.**

**Nessuno può negare che Emile abbia realizzato un gesto gravissimo, ingiustificabile sotto ogni punto di vista. Ma, senza fare nessuno sconto all'ingiustificabile decisione di Emile, ci sarebbe da chiedersi se davvero Emile sia peggiore – tanto da meritarsi una condanna così drastica e severa come è l'ergastolo – di tante sue coetanee che dispongono, impunemente, della vita dei loro bambini persino alcune settimane prima di nascere, e in maniera ancor più crudele. È in questo che consiste l'ipocrisia della nostra società che agisce e giudica facendo uso di una doppia morale. Da una parte, legittimare l'aborto contrabbandandolo come un diritto inalienabile e, dall'altra, sostenere la dura condanna di Emile.**

**Nel confuso panorama etico della società in cui ci tocca vivere, forse pochi – e comunque, ahimè, di irrilevante peso sociale specifico – avrebbero avuto alcunché da obiettare se Emile, invece di soffocare la sua creatura nel bagno del college dove studiava, se ne fosse sbarazzata, ricorrendo, qualche settimana prima, a un centro di pianificazione familiare compiacente, dove quell'esserino, senza esitazione né pietà alcuna, né possibilità alcuna di scampo, sarebbe stato fatto a pezzi, per poi essere risucchiato e finire in qualche cassonetto clinico, di quelli che non fanno cronaca come altri cassonetti, quelli della spazzatura posti agli angoli delle strade, troppo spesso anonimi sarcofaghi di neonati indesiderati.**

**Una società che promuove l'aborto e condanna l'infanticidio con tale durezza è moralmente e legalmente una società schizofrenica.**

**Da parte sua, Emile ha scritto una lunga lettera al giudice che l'ha condannata, chiedendo comprensione. In essa descrive i propri sentimenti e le circostanze che l'hanno indotta a realizzare quell'insano gesto. Tra le tante cose che Emile manifesta, c'è anche un argomento, assai significativo per comprendere (non giustificare) il suo disperato gesto. La logica dell'argomento è stringente e il risultato del raziocinio di Emile è clamoroso: chiamare, a su fianco sul banco degli imputati, quella stessa società che, adesso, pretende condannarla, ma che, prima, ha insegnato a lei e a noi mettere noi stessi, le nostre esigenze, i propri interessi, i nostri tornaconti e una lunga sequela di altri atteggiamenti centrati esclusivamente sulla soddisfazione del proprio io, al di sopra di qualsiasi altro valore. Alla scuola di siffatta società, maestra di ipocrisia e di egoismo sfrenato, Emile non ha fatto altro che mostrarsi alunna docile e agire in coerenza con la lezione appresa. Ne ha compreso perfettamente la logica e l'ha applicata fino in fondo.**

**Certo, è triste, doloroso e angosciante constatare tutto ciò. Sarebbe di essere giunti al limite del grottesco, dell'impensabile, dell'inimmaginabile. Purtroppo non è così, se si danno per buone certe premesse.**